

## Numeri a lotto

di ALFREDO MOSCA

**C**he nell'ultimo trimestre la ripresa sarà fortissima, come dice Roberto Gualtieri, e dunque il Pil 2020 chiuderà in linea con le previsioni del Mef al meno 8, ci sbaglieremo ma è come dare i numeri del lotto. Del resto, i giallorossi su questo ci hanno abituati bene. Basterebbe ricordare le cifre a vanvera per gli interventi sulla crisi appena esplosa la pandemia: 7 miliardi, poi 20, poi 50 e così via. Per non parlare della pioggia di centinaia di miliardi annunciata da Giuseppe Conte in uno degli infiniti show televisivi. La famosa Manovra che passerà alla storia per la potenza di fuoco inaudita. E adesso che si torna a parlare di legge di Bilancio da sottoporre al vaglio dell'Europa, il balletto del lotto ricomincia tale e quale, sia perché la ripresa fortissima di cui parla Gualtieri è un trompe-l'œil, sia perché il meno 8 è una chimera e sia perché nelle casse dello Stato non c'è più un euro. Tanto è vero che in previsione della questua per avere qualche anticipo dalla Ue, stavolta anziché il maquillage dei conti servirà la chirurgia plastica totale. Insomma, c'è poco da forzare le previsioni, sul Pil e sulle entrate fiscali per trasformare i conti da cattivi a buoni. In realtà precipitiamo. Basterebbe ascoltare Carlo Bonomi, il presidente di Confindustria.

Perché se è vero che le scadenze fiscali dei primi mesi dell'anno tutto sommato hanno retto, a dimostrazione che il vero problema non è solo la lotta all'evasione, è altrettanto vero che la devastazione del Pil dovuta alla chiusura c'è stata dopo e gli effetti arriveranno tutti in questi mesi finali. Dopodiché, sicuramente un po' la riapertura, un po' le state che crea sempre più movimento, qualcosa di meglio rispetto a zero c'è stato. Ma che il Pil finale di quest'anno possa arrivare al meno 8, che ci sia una ripresa fortissima in corso da farci chiudere in bellezza è una scriteriatezza. Si continua a scherzare col fuoco, a illudere gli italiani, a giocare coi numeri per nascondere la polvere sotto il tappeto senza considerare che stavolta la polvere da nascondere è talmente tanta che il tappeto si è già sollevato di un metro e di polvere da mettere ce ne sta ancora. La realtà è che se andrà bene il Pil crollerà tra il meno 11 e 12 per cento, il debito supererà il 160 per cento, le entrate fiscali precipiteranno inevitabilmente perché senza lavoro non c'è denaro per pagare, in più sono stati bruciati 100 miliardi senza risultato. Perché al posto di un governo capace c'è un esecutivo inutile e sbandato.

Del resto, ci sarà un motivo per cui in Europa siamo affondati più degli altri, siamo gli unici alla canna del gas, a fare pressioni asfissianti per avere anticipi su tutto. Eppure il premier aveva detto che l'Italia veniva presa a modello per capacità e competenza. Alla faccia della realtà e della verità. Altroché copiata, dell'Italia non si fida più nessuno e l'Europa sopporta i giallorossi solo per paura che col voto vinca il centrodestra. Una sorta di scambio tacito che quando finirà lascerà sul campo una montagna di macerie tale che ci vorranno anni e anni per toglierle di mezzo. Coi giallorossi, infatti, non solo è stata offesa la democrazia, la libertà del sentimento popolare, l'intelligenza e il buon senso degli elettori, ma trascinata all'inferno l'economia, un combinato disposto da tribunale della storia, da popolo costituito parte civile, un reato politico epocale. Per questo ritorniamo sempre a bomba: tra pochi giorni tra voto regionale e referendum, ci sarà l'ultima occasione per cacciarli via prima che ci rovinino del tutto, che ci tolgano ogni futuro. Serve che vinca il No e nelle Regioni il centrodestra faccia filotto mandando a casa quelli del banco del lotto.

## Lampedusa, vince Musumeci

**Il Governo si impegna a svuotare l'hotspot di Lampedusa. Il Governatore: "Abbiamo aperto una breccia in un muro che sembrava di cemento armato. Adesso aspettiamo i fatti, noi resteremo vigili"**



## Appeasement: il male europeo

di RICHARD KEMP (\*)

L'Europa è in preda a una malattia particolarmente virulenta e pernicioso che minaccia il benessere delle sue popolazioni e del mondo: non si tratta del Coronavirus, ma dell'appeasement. La politica estera anglo-francese degli anni Trenta era altresì dominata dall'appeasement (distensione) – nei confronti della Germania nazista – una politica che non riuscì a prevenire una delle più grandi catastrofi che abbia mai colpito la civiltà e che portò alla morte di milioni di persone.

Ora, Gran Bretagna e Francia cercano di rabbonire le tre potenze che rappresentano oggi la minaccia maggiore per il mondo: Iran, Cina e Russia. Come membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, la scorsa settimana, Gran Bretagna e Francia si sono genuflesse ai loro acerrimi nemici rifiutandosi di appoggiare il loro più grande alleato, gli Stati Uniti, nella risoluzione da loro proposta e finalizzata ad estendere l'embargo sulle armi all'Iran. Questa risoluzione è stata ovviamente osteggiata da Cina e Russia, che intendono entrambe vendere all'Iran armi convenzionali avanzate, non appena l'embargo scadrà a ottobre.

Negli anni Trenta, le intenzioni aggressive della Germania nazista erano chiare. Sebbene l'appeasement nei confronti di Hitler fosse imperdonabile, il motivo principale era forse incomprensibile: un atteggiamento prevalente di "pace a qualunque costo", dopo il massacro senza precedenti della Prima guerra mondiale, che all'epoca era ancora così impresso nella mente di tutti.

Oggi, le intenzioni dell'Iran di Khamenei sono altrettanto chiare e sono state spesso manifestate nell'aggressione imperiale in tutto il Medio Oriente, soprattutto contro Iraq, Siria, Libano, Yemen e Arabia Saudita, così come nelle sue costanti minacce e azioni militari contro Israele.

Anche se i Paesi europei fossero così miopi da trascurare queste aggressioni distanti geograficamente, come potrebbero ignorare la moltitudine di complotti terroristici e di piani di attentato orchestrati dagli emissari iraniani sul loro stesso suolo negli ultimi anni? Oltre all'omicidio e al tentato omicidio di dissidenti iraniani, questi piani includono un fallito attentato dinamitardo a una conferenza di Parigi nel 2018 e lo stoccaggio di tonnellate di materiali esplosivi a Londra nel 2015. Solo pochi anni prima, mi trovavo a Downing Street a discutere dell'uccisione delle truppe britanniche da parte di emissari iraniani e incontrai una diffusa riluttanza a intraprendere qualsiasi azione efficace.

Le scuse per i timori britannici e francesi sono meno convincenti oggi di quanto non lo fossero negli anni Trenta. Ciò include i ricordi delle recenti campagne in Iran e in Afghanistan, sebbene queste non abbiano colpito quasi nessuno in Europa, a differenza della Grande Guerra. Questa paralisi è aggravata da un annoso e radicato senso di colpa coloniale, che è stato sfruttato per decenni dalla Sinistra per minare la fiducia nazionale e promuovere uno spirito di appeasement nei confronti dei Paesi mediorientali. Il crescente radicalismo islamico nel Regno Unito e in Francia, dove risiedono decine di migliaia di noti jihadisti, è servito altresì a incoraggiare la pusillanimità.

Se le conseguenze economiche della Grande Depressione alimentarono l'appeasement negli anni Trenta, i legami commerciali odierni tra Europa, Cina e Russia, unitamente all'apprensione per il panorama economico post-Covid, dissuadono i governi del Vecchio Continente e le istituzioni euro-

pee dall'idea di inimicarsi i due Paesi.

C'è però un altro fattore che forse incide maggiormente nelle menti dei nostri smarriti politici europei. La Gran Bretagna, e ancor di più la Francia, erano profondamente preoccupate per l'accordo sul nucleare iraniano negoziato dall'ex presidente degli Stati Uniti Barack Obama, il Piano Congiunto di Azione Globale (Jcpoa), che è direttamente responsabile della crisi che minaccia di travolgere il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Entrambi i Paesi, così come la Germania e la stessa UE, sapevano fin troppo bene che il Jcpoa invece di negare all'Iran la via delle armi nucleari come previsto dal suo scopo dichiarato, in realtà, ha spianato la strada a Teheran – non solo all'acquisizione delle capacità nucleari, ma a farlo in modo legittimo, efficacemente e con la benedizione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu.

Seppur a malincuore, i due Paesi hanno aderito al Jcpoa perché è stato il presidente Obama, che loro adoravano, a chiederglielo. Il ritiro del presidente americano Donald J. Trump dall'accordo li ha messi in imbarazzo. Disprezzavano Trump tanto quanto riverivano Obama e, sebbene sapessero che aveva ragione, non avrebbero potuto seguire il suo esempio.

La scorsa settimana, il segretario di Stato americano Mike Pompeo ha avviato a New York il processo di attivazione della procedura dello snapback (il meccanismo dell'accordo sul nucleare iraniano del 2015 che innescherebbe le sanzioni contro Teheran in caso di violazioni, N.d.T.) che ha avvalorato l'avallo dato dalle Nazioni Unite al Piano Congiunto di Azione Globale nella Risoluzione 2231 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Pompeo lo ha fatto perché il Consiglio si è opposto all'estensione dell'embargo sulle armi all'Iran. Il suo effetto sarà quello di ripristinare tutte le precedenti sanzioni delle Nazioni Unite contro Teheran, tra cui l'embargo sulle armi convenzionali. Vieterà inoltre il sostegno internazionale al programma missilistico iraniano, lo sviluppo di missili nucleari e le attività di arricchimento nucleare; e ripristinerà i divieti di viaggio per le persone sanzionate nel regime di Teheran. Lo snapback metterà irrimediabilmente fine al Jcpoa.

Lo snapback è giustificato in base alle disposizioni contenute nella Risoluzione 2231 a causa delle violazioni da parte dell'Iran degli impegni assunti con la firma del Jcpoa certificati dall'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (Aiea). L'Agenzia ha riferito a giugno che l'Iran ha arricchito l'uranio e aumentato quello a basso arricchimento oltre le quote consentite, ha superato i limiti delle sue riserve di acqua pesante, ha testato centrifughe avanzate e ha ripreso l'arricchimento dell'uranio nel suo impianto di Fordow, violando in tal modo l'accordo. L'Aiea ha inoltre precisato che l'Iran continua a rifiutare l'accesso ai siti nucleari agli ispettori internazionali e potrebbe nascondere materiali e processi nucleari non dichiarati.

La Gran Bretagna e la Francia ovviamente lo sanno fin troppo bene e insieme alla Germania, a gennaio, hanno avviato il meccanismo di risoluzione delle controversie del Jcpoa per protestare contro le violazioni dell'Iran. Tuttavia, hanno respinto la richiesta degli Stati Uniti di estendere l'embargo sulle armi e pianificano non solo di rifiutare il sostegno allo snapback americano, ma di contrastarlo attivamente in seno al Consiglio di Sicurezza al fine di appoggiare i tentativi russi e cinesi in tal senso, con l'acclamazione di Germania e Unione Europea.

Come l'Iran, questi Paesi si aspettano e sperano che il presidente Trump perda alle elezioni di novembre e che l'accordo nucleare possa essere salvato dal suo successore. Per chiunque vincerà le elezioni decidere il da farsi non sarà così facile. Inizia ora un

periodo di trenta giorni di ritardo e offuscamento nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu. I sostenitori dell'Iran stanno cercando disperatamente di impedire lo snapback adducendo come motivo il fatto che gli Stati Uniti, essendosi ritirati dal Jcpoa, non hanno più diritto di richiederlo. Purtroppo per loro, si sbagliano. Ma ciò non gli impedirà di avere infinite convulsioni mentre cercano di piegare al loro volere le disposizioni e i precedenti del Consiglio di Sicurezza dell'Onu.

Il risultato finale probabilmente sarà il successo della snapback di Pompeo. Il ripristino delle sanzioni lascerà quindi la Cina, la Russia e i Paesi europei alle prese con decisioni difficili: se osservarle o accettare le conseguenze dannose per le loro relazioni commerciali con gli Stati Uniti. Nel frattempo, potrebbero essere irrimediabilmente danneggiate non solo le relazioni tra gli Stati Uniti e l'Europa, ma anche le stesse Nazioni Unite, un'istituzione che è già sotto pesante attacco da molti negli Stati Uniti.

E per cosa? Forse a beneficio di Russia e Cina, le cui vendite di armi all'Iran porteranno sia vantaggi finanziari sia l'opportunità di estendere la loro influenza nella regione a spese dell'America e dell'Europa.

Per quanto riguarda l'Europa, essa potrebbe sperare di ottenere qualche complimento contorto quando si oppone al malvagio Trump e agli Stati Uniti, e forse qualche magro guadagno dalle relazioni commerciali con l'Iran. Questo senz'altro non promuoverà la pace né la sicurezza globale. Potrebbero esserci dei benefici per i guerrafondai ayatollah di Teheran, ma di certo non ce ne saranno per la popolazione iraniana o per altri Paesi del Medio Oriente. Molti iraniani rispettabili non desiderano altro che una rapida fine dei repressivi ayatollah, i quali li hanno trasformati in reietti e li hanno costretti alla miseria. Se le sanzioni previste dallo snapback avranno successo, ciò non potrà che accelerare la fine del regime terrorista di Teheran e rafforzerà anche la fiducia e la sicurezza tra i Paesi arabi, sempre più timorosi di un Iran dotato di armi nucleari.

La politica europea di appeasement, negli anni Trenta, ebbe termine grazie a un uomo praticamente da solo: Winston Churchill. L'attuale primo ministro britannico, Boris Johnson, autore di una biografia di Churchill, farebbe bene a riflettere su come reagire a questa terribile situazione e ad appoggiare i nostri alleati americani nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

(\*) Gatestone Institute

Traduzione a cura di Angelita La Spada

## I negazionisti del buon senso

di CLAUDIO ROMITI

In Germania sta spopolando un libro che già nel titolo esprime con chiarezza il punto di vista dei suoi autori: Karina Reiss, ricercatrice e docente all'università di Kiel, e Sucharit Bhakdi, medico specialista in microbiologia ed epidemiologia delle infezioni. In particolare nel testo, che ha già venduto oltre due milioni di copie, vengono duramente criticate le misure adottate dall'Italia. Misure che, a parere degli autori, hanno influenzato assai negativamente la strategia adottata in molti Paesi occidentali.

Secondo questi due studiosi, "tutte le decisioni italiane sono state sbagliate"; tra le tante vengono aspramente criticate, definite prive di senso, le chiusure dei locali notturni e l'obbligo di far indossare la mascherina all'aperto nei luoghi della movida. Ma è sulla scuola che l'atto d'accusa contro il Governo italiano si fa più duro. "Forzare i bambini a indossare le mascherine – sostengono Reiss e Bhakdi – è un atto criminale e andrebbe

perseguito".

In estrema sintesi, gli autori del best seller portano avanti, basandosi molto sui numeri, una tesi che da noi verrebbe immediatamente cestinata dalla grande stampa col marchio infame del negazionismo. Ovvero la convinzione che l'emergenza sanitaria sia stata ingigantita e che, in forza di ciò, si siano adottate misure "totalmente inappropriate oltre che insensate".

Le chiusure, in sostanza, oltre a non aver affatto inciso sull'andamento dell'epidemia, come dimostra il caso della Svezia, la quale ha ancora un tasso di mortalità più basso di quello italiano, hanno compresso in maniera insopportabile i diritti costituzionali dei cittadini, "causando danni collaterali irreparabili".

Danni, mi permetto di aggiungere, che per un sistema già agonizzante come il nostro assumeranno nei prossimi mesi il volto di una vera e propria catastrofe, soprattutto sul piano economico.

Ma questo non sembra interessare al partito unico del virus, il quale continua a tenere in emergenza il Paese per una mortalità con Covid-19, e non per il Covid-19, che da mesi appare mediamente più bassa rispetto a quella delle persone che si tolgono la vita, circa 11 ogni giorno. Per non parlare di tutte le patologie più gravi, che risultano ancora drammaticamente trascurate dal Servizio sanitario nazionale. Quest'ultimo impegnato a gettare nello sciacquone colossali risorse, sotto forma di tamponi e test sierologici, nell'assurda ricerca di una massa di positivi, definiti "casi" dall'informazione del terrore, che nella stragrande maggioranza risultano asintomatici.

Ed io in tutto ciò, non da oggi, intravedo una grande manifestazione di negazionismo, ma non quello con cui si bollano come eretici coloro i quali, in linea con quanto scritto dai due studiosi summenzionati, ritengono eccessive e controproducenti le misure adottate per contrastare una pandemia clinicamente quasi estinta. Il negazionismo a cui mi riferisco è quello del buon senso, il quale continua a produrre a getto continuo decisioni sbagliate, mantenendo la società italiana in una surreale condizione di semi-paralisi. D'altro canto, come ci ricorda il titolo di una famosissima incisione di Francisco Goya: "Il sonno della ragione genera mostri".

**L'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,  
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma  
Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790  
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

**FINEDI**  
COMMUNICATION ADVISORS